

Giorgio Volpe

IL FALLIBILISMO SENZA SOGGETTO CONOSCENTE DI K.R. POPPER

*Riassunto*

In un famoso saggio degli anni '60, Popper propose di sostituire la visione del metodo scientifico propugnata dai "filosofi della credenza" con una "Epistemologia senza soggetto conoscente", maggiormente interessata alla logica della conoscenza "oggettiva" e pubblica immagazzinata in libri, riviste, memorie di computer, etc., che non agli aspetti psicologici della conoscenza individuale intesa come un particolare tipo di credenza soggettiva. In polemica con tale progetto, Susan Haack ha di recente rivendicato la centralità del soggetto all'interno della teoria della conoscenza in un saggio intitolato "Epistemologia *con* soggetto conoscente". Fra le ragioni portate a difesa di questa tesi, spicca l'argomento secondo cui un'epistemologia esclusivamente oggettivistica si scontrerebbe con l'intendimento, perseguito sia da Popper che dalla Haack, di elaborare una *visione fallibilista* (anziché dogmatica) della conoscenza umana. Il presente articolo contiene una discussione dell'analisi del fallibilismo offerta dalla Haack, di cui vengono messe in evidenza le deficienze. Più promettente appare l'analisi di Peter Mott, che fornisce la base per la successiva discussione del fallibilismo popperiano. Una ricognizione delle motivazioni che stanno alla base dell'oggettivismo di Popper – riassumibili nella preoccupazione di difendere il carattere intersoggettivo della conoscenza scientifica – conduce alla conclusione che la sua "epistemologia senza soggetto conoscente", lungi dall'impedire l'elaborazione di una prospettiva coerentemente fallibilista, è in grado di fornire una spiegazione convincente del fatto che nemmeno l'esistenza di metodi cognitivi *soggettivamente* infallibili può tradursi in una conoscenza scientifica *oggettivamente* infallibile.